

Lettera a Marco Pantani



Marco Pantani

Caro Marco, con il passare degli anni la verità su quella mattina, quella maledetta mattina a Madonna di Campiglio, in cui un comitato d'affari per mano di una corte di servi ha emesso e recapitato il tuo certificato di morte umana e sportiva, sta venendo agalata. Una magra, magrissima soddisfazione per chiquella verità ha sempre saputo e con difficoltà in questi anni sempre sostenuto e cercato di fare emergere.

Uno dei rarissimi ciclisti della tua generazione che non è mai risultato positivo a nessun controllo antidoping, l'unico cittadino a cui si è applicato una legge in senso retroattivo, l'unico essere umano a cui si è cercato di applicare nei tribunali una legge fatta per gli animali e non per gli uomini. Certo, perchè pur di issarti sul patibolo e assolvere un sistema, quello sì, drogato, si è provato a condannarti sulla base della legge contro il doping per i cavalli.

Oggi a poco serve e poco ci consola sapere ciò che sapevamo già: ossia che quel controllo per l'ematocrito a Madonna di Campiglio fu irregolare, non solo perchè ci fu lo zampino della camorra e delle scommesse clandestine, ma perchè non furono rispettati dagli esecutori materiali e dai loro mandanti i protocolli base stabiliti dalla Federazione Ciclistica Italiana ed Internazionale sia per il prelievo che per la sua conservazione in provetta, che sarebbe bastato un semplice ricorso per invalidare tutto e far ripartire verso Aprica.

Non ci interessa fare la lista di proscrizione di tutti coloro che hanno in quei mesi voltato le spalle alla verità, vendendosi le coscienze. Non ci interessa mettere all'indice chi negli anni successivi ti ha perseguitato con una violenza inaudita, perseguendo pervicacemente l'obiettivo di cancellare dalla storia dello sport il tuo nome, come se questo fosse il lavacro per le loro anime, dopate dalla corruzione. Non ci interessa ricordare chi si è dimenticato di te, perchè tutti costoro agli occhi della storia ed ai cuori degli sportivi saranno, sono già, spazzati via.



Non è dai tribunali o dalle carte che avrai giustizia, perchè nei Tribunali né le sentenze potranno mai ridarti ciò che ti è stato tolto. L'unica tua vittoria, la più grande, l'hai già ottenuta, ed è il tuo ricordo indelebile nei cuori e nelle menti di milioni di persone, di intere generazioni, che per qualche giorno hanno legato la loro vita al ricordo di una tua impresa sportiva.

Io ricordo quando mi feci capire che nessuno è invincibile, nello sport e nella vita, quella domenica in cui scalasti il Santa Cristina nel Giro '94.

Io ricordo le mattinate sottratte alla scuola per seguire da casa le dirette televisive delle tappe montane del Giro d'Italia, perchè ero certo che se me ne fossi perso solo un pezzo mi sarei perso sicuramente almeno un pezzo di emozione.

Io ricordo la mia radiocronaca registrata sul mio mangiacassette un po' rudimentale, di quel 27

